

GERMANIA

che te ne sembra di questa nostra Italia?



TONI JOP

INVIATO A BERLINO
tjop@unita.it

Passino i consigli della Berliner Zeitung a lasciar perdere il grande cinema e a darci da fare, noi italiani, più proficuamente in cucina. Passi la tentazione mai venuta meno di fotografare in copertina gli italiani con un vecchio-nuovo patchwork che mescola pizza e boss, sangue e pommarola. Son cose che capitano in famiglia quando il non detto trova strade nervose per chiedere udienza. Ma quel che è accaduto nelle scorse settimane, quando sulle pagine della Frankfurter Allgemeine Zeitung il servizio di un corrispondente ha attaccato Napolitano da una garritta politicamente scorretta, ha lasciato intravedere uno scenario che è meglio non rimuovere. Il presidente italiano aveva condannato senza mezzi termini origine, obiettivi e metodi dell'esperienza nazi-fascista; l'articola della Faz aveva rinfacciato con rozzezza a Napolitano di non aver ancora accettato la fine della guerra.

NON SOLO, aveva anche colto l'occasione per rigettare la richiesta sottoscritta dalla Cassazione italiana nei confronti delle autorità tedesche competenti di risarcire le vittime di una strage nazista al di qua delle Alpi. Com'era prevedibile, quell'articolo è stato sconfessato dal governo di Berlino e dalla stessa Faz con una positiva ricaduta diplomatica di buon respiro. Lo strappo si è chiuso, la cerniera del politicamente corretto ha fatto il suo lavoro. Resta, nella coscienza di questa Europa, un po' d'amaro, che va letto e compreso con buona volontà. Cosa c'è che ancora non va tra Berlino e Roma? Cos'è rimasto, nel cuore dei tedeschi, dopo quel 43, quando l'Italia si sganciò dall'Asse e dal suo criminale disegno? Che ne è stato del vocabolario simbolico ereditato dalla Seconda Guerra Mondiale? Cosa rimproverano oggi i tedeschi agli italiani? Conviene tentare di aggiornare i termini di questo contatto antico e sempre fortemente energetico. Berlino, straordinaria e atipica tra le capitali d'Europa, è una buona postazione per aggiornare gli umori che ci interessano, quelli che possono raccontarci come i tedeschi vedano oggi gli italiani.

Sentite Claudius Seidl, direttore della Frankfurter Sonntag Zeitung: «Per quanto concerne il passato, sarebbe fondamentale guardare a quegli eventi come se fosse la prima volta, giusto per elaborare un vocabolario che non sacrifichi l'orrore alla correttezza politica e ai luoghi comuni». Seidl quindi sogna un nuovo osservatorio storico-culturale, e si riferisce non solo all'Italia, che non porti le stimmate del passato. Ma può uno «sguardo» qualunque prescindere a sua volta dall'esperienza che lo ha formato e dalla stessa storia? Sempre Seidl intende smentire che oggi i tedeschi abbiano qualcosa da rimproverare agli italiani: «Ma il fatto - precisa - che i tribunali italiani fac-